

Il travaglio di un grande pensatore nell'Europa del '600

Il tempo di Pascal

Perché nell'età della nascita della scienza moderna, in una società in crisi di trasformazione, egli giunse a circoscrivere i compiti della ragione - Un contesto storico che richiedeva dal film del regista Roberto Rossellini una lettura più penetrante

Quando il 19 giugno 1623 nasceva a Clermont Blaise Pascal, l'Europa intera era nel pieno di una crisi di trasformazione che neanche all'epoca della prematura morte del filosofo (1662) poteva dirsi compiuta. Crisi economica, innanzi tutto: instabilità dei prezzi, diminuzione degli scambi commerciali, ristagno demografico. Ma crisi, anche e soprattutto, sociale e politica. L'arco cronologico della breve esistenza di Blaise s'inserisce, in particolare, in quel periodo che s'era aperto con la tragica fine di Enrico IV per mano del fanatico Ravalliac (1610) e che doveva chiudersi soltanto con la piena affermazione dell'assolutismo « solare » di Luigi XIV.

Spezzatosi il relativo equilibrio che faticosamente era riuscito a comporre Enrico IV col mondo, s'era chiuso il quarantennio di travagli che aveva attraversato la Francia con le guerre di religione, sotto la reggente Maria dei Medici, nel 1614, si rievocavano gli Stati Generali. Sarà l'ultima volta prima del 1789: il dissidio tra nobiltà e terzo stato si rivela così insanabile e gli interessi delle classi così contrastanti tra loro e con quello della monarchia, che questa non potrà più mantenere un atteggiamento « moderato ».

Il « nuovo corso » della monarchia francese è imperonato da cardinali Richelieu, che diventa il capo del Consiglio del re nell'anno successivo a quello della nascita di Pascal. Linea dura con gli ugnoti (che erano tuttora una potenza economica e politica oltre che una possibile causa di ulteriori contrasti religiosi) e lotta senza tregua contro lo strapotere dell'alta nobiltà, da un lato; dall'altro, rafforzamento del potere della corona attraverso la creazione degli intendenti. Funzionari, questi, che dipendevano direttamente dal Consiglio del re e che in ogni provincia dovevano tener a bada la nobiltà di spada e di toga e controllare i Parlamenti (questi ultimi, in origine semplici corti supreme di giustizia, avevano infatti acquistato un peso politico sempre maggiore). Con il tempo e insieme progressivo esaurimento della nobiltà, e insieme opera di « responsabilizzazione » e « burocratizzazione » di una parte del terzo stato per contenere l'altra: questa insomma la via seguita da Richelieu.

Il calcolo di Richelieu

Il calcolo si rivelò giusto; solo che il prezzo pagato dalla società francese fu alto. Non mancarono le rivolte dei contadini e delle popolazioni urbane, negli anni venti e trenta, contro il fiscalismo e lo strapotere della burocrazia centrale: a Parigi, a Lione, a Tolosa. Sono quelle rivolte cui accenna appena il filmato di Rossellini apparso nei giorni scorsi alla televisione. Due rivolte anche a Rouen, dove appunto il padre di

Maledetto Bataille



Georges Bataille
CRITICA DELL'OCCHIO
pp. 280. L. 2000
Esce dalla clandestinità un autore che, riconosciuto in Europa come uno dei più importanti del nostro secolo, attende ancora in Italia di essere scoperto. Georges Bataille è l'eretico, e l'eccezione, e la trasgressione, che diventa teoria politica e pratica rivoluzionaria.

Guaraldi

Blaise, Etienne, fu inviato come intendente dal Consiglio del re. E poi le due Fronde, le due grandi ribellioni faticosamente domate da Richelieu e poi da Mazarin. Tale in breve il contenuto storico-sociale in cui si trovò a vivere Pascal.

A chi di Pascal conosce solo i tormenti fisici e religiosi pur efficacemente dipinti dal regista italiano, sembrerà eccessivo insistere su questi dati apparentemente « esteriori ». Ancora, potrebbe risultare una prima vista inespugnabile una figura così travagliata di pensatore a chi è portato a ripensare alla prima metà del Seicento, all'età post-copernicana, soprattutto come all'epoca del razionalismo di Cartesio e di Galilei, della nascita della scienza moderna. E scienziato secondo i canoni moderni fu pure Pascal, con le sue ricerche sulle sezioni coniche, sul vuoto, sul peso della massa dell'aria, sull'equilibrio dei liquidi, sul calcolo delle probabilità.

Tuttavia toccò proprio a Pascal di dover esprimere il travaglio di aspre contraddizioni, di dissidi che fin dall'inizio si annunciano col suo riscoprire la distanza tra la razionalità del mondo fisico (conoscibile, sia pure limitatamente dalla fragile ragione umana), e la razionalità dei principi della teologia, ad esempio, fondati sull'autorità; in breve, col suo rimettere in dubbio la possibilità dell'onnipotenza della ragione. Dissidi che oramai (come cerchiamo di mostrare), anche alla luce della più recente storiografia è difficile non considerare, per la loro esasperazione, in controllo con le crisi di alcuni intellettuali del terzo stato; terzo stato frustrato nel suo tentativo di sviluppare una sua organica esonoma poggiata sull'esercizio della applicazione della razionalità nuova scienza e sulla ragionevole convivenza sociale propugnata dal nascente giusnaturalismo.

Così, non è un fatto trascurabile, tra l'altro, (e la circostanza non è certamente priva di rilievo, anche se critici come Lucien Goldmann l'hanno forse troppo enfatizzata) che i Saint-Cyran, gli Arnauld, Le Maître — i fondatori di quella corrente giansenista cui verso la fine degli anni trenta di Pascal (padre e figlio) aderirono — fossero stati candidati a posti di responsabilità della burocrazia centrale; e che ben presto il giansenismo fosse passato a propugnare l'impossibilità per il re cristiano di partecipare alla vita politica e sociale. Come non sembra da sottovalutare che gli stessi giansenisti non mancarono di essere in stretti rapporti con i dirigenti attivi dell'opposizione alla nuova politica (come Broussel e Bailon), al punto che Richelieu non aveva esitato a far imprigionare a Vincennes lo stesso Saint-Cyran. Come con gli ugnoti, questa durezza non sarebbe spiegabile da parte dell'astuto cardinale, con i soli motivi religiosi.

Non è che si voglia qui ridurre il noto rigorismo, la rinuncia al mondo, il tragico, esasperato rapporto con un Dio che dispensa arbitrariamente la grazia alle sue creature — in breve tutta la religiosità giansenista, e pascaliana in particolare — al sostituto « contingente » che le fa da sfondo. E' chiaro comunque che quel sostituto va pure tenuto presente, ed è strano che Rossellini, così puntuale nelle sue ricostruzioni storiche, non l'abbia più compiutamente tratteggiato. Così pure è singolare come nel filmato televisivo, la « fase mondana » di Pascal sembri ridotta a un episodio quasi accidentale.

In realtà Blaise frequentò gli ambienti libertini della capitale, entrò in rapporti con Miron, Desbarreaux, il cavaliere di Méré. Ed è lì, che Pascal va in cerca di quella certezza che inseguiva nelle scienze esatte mediante lo « spirito geometrico », e che ora persegue anche nei dialoghi con i libertini, con le lettere di Epitteto, di Montaigne. Ricerca che è desiderio, semplicemente, di felicità come realizzazione, come propria identità, di una salvezza che la società non poteva offrire al figlio dell'intendente regio.

mo, contrapposto al Dio dei filosofi. Notte tanto diversa da quell'11 novembre 1620, in cui Cartesio aveva cominciato a intendere il fondamento del suo mirabile inventum: si potrebbe forse senza troppo azzardo parlare, nel caso di Pascal, di un episodio « controriformistico », se lo si considera nella sua contrapposizione al tentativo della grande sintesi razionale della nuova scienza cartesiana.

Lo « spirito geometrico » non gli lascia ormai proprio più accento alle « ragioni della mente » diventa sempre più importante il « cuore », lo « spirito di finezza ». La propria « identità » è comunque ormai definitivamente individuata da Pascal, coerentemente al verbo giansenistico, nella « miseria » della condizione umana, dell'uomo senza Dio, che può trovare la sua pienezza solo nell'umiliante rinuncia alla pretesa dell'uso totalizzante della ragione. E' ormai il Pascal più noto, il Pascal familiare a chiunque abbia scorso un qualsiasi manuale di liceo: il Pascal che parla dell'uomo come « canna pensante », fragile ma grandioso, dell'uomo sospeso tra due abissi: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo; il Pascal della « scommessa », dell'estrema umiliazione della ragione umana.

Una scissione radicale

Se all'epoca della polemica anti-gesuitica delle Provincie, si spera ancora di poter vivere per tentare di ricondurre la società verso la Chiesa e la Rivelazione, ora, nei frammenti della sua Apologia della religione cristiana (noti come i Pensieri), lo scetticismo di Pascal, lo scetticismo di un intellettuale che ormai non riconosce più alcuna possibilità di « conciliazione » col mondo e con le sue istituzioni, lo porta ad una paradossale scissione radicale: alla coesistenza dell'adesione esteriore alle istituzioni e del contemporaneo rifiuto di ogni compromesso spirituale con i poteri costituiti, con la « realtà di fatto ».

La scissione investe ogni aspetto della condizione umana: corpo e spirito, passione e ragione, « spirito di finezza », bene e male, forza e giustizia. Termini antagone e in sé veri, entrambi, pur nella loro opposizione; sicché la tragica paradosalità della condizione umana sta proprio nella radicale impossibilità della ricomposizione di questi termini antitetici.

Così ancora è ad esempio l'impossibilità riconosciuta di un'autentica vita comunitaria che si esprime nell'irriducibile opposizione tra « amor proprio » (o egoismo) e carità. Di qui anche l'accostamento tra Pascal e Hobbes fatto da vari studiosi. Si. Quella guerra è lo stato di natura per l'inglese, diventa la condizione normale nello stato sociale per Pascal.

Questo è l'ultimo Pascal: la radicale scissione tra un'autentica reperita a un livello esasperatamente superumano e il « realismo » disincantato con cui si volge a osservare la realtà sociale del suo tempo (trasfigurata nell'antropologia della « miseria » della condizione umana), non consente alcun accostamento con la saggezza scettica di un Montaigne o di un Charron.

Chi è George Wallace, candidato alla presidenza degli Stati Uniti

IL "CAVALIERE NERO" DEL SUD

Così lo ha definito il « New York Times » dopo la sconfitta del '68, smascherando la sua strategia della « legalità e ordine » - Divenne governatore dell'Alabama con lo slogan « segregazione oggi, segregazione domani, segregazione sempre » - Le lotte di massa della gente di colore e la spietata repressione - Dietro alla sfida a Kennedy il calcolato proposito di strappare altri voti - Il collegamento con la nuova destra e la realtà dello Stato di polizia



A SINISTRA - Una manifestazione a Denver contro la candidatura di Wallace alla presidenza degli USA; sul cartello è scritto « Wallace come Fuehrer ».



A DESTRA - George Wallace.

Giorgio Amendola al convegno del « Mondo »

L'apporto del PCI alla cultura e alla politica della sinistra

Due esigenze fondamentali: una più rigorosa analisi delle cause strutturali e culturali del rigurgito fascista e reale conoscenza del capitalismo italiano nella fase attuale

Si è tenuto, giovedì e venerdì a Roma, un convegno proseguito dal settimanale Il Mondo sul tema: « Politica e cultura, i debiti della sinistra ». Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni dei compagni Giorgio Amendola e Carlo Santini e degli on. La Malfa e Compagna. Avrebbe dovuto trattarsi di una verifica delle prospettive politico-culturali della sinistra (considerata in senso lato e cioè in tutte le sue componenti: comunista, socialista, laico-borghese, ecc.) partendo da un bilancio storico e dalla analisi dell'attuale crisi italiana. Ma, nonostante lo sforzo di parte comunista, non di questo si è trattato.

Il fenomeno fascista

Nella sua relazione, il compagno Amendola ha anzitutto posto le due questioni: preliminari emesse col tema in discussione il rapporto fra politica e cultura e la definizione della « sinistra ». Il primo aspetto è stato visto come una correlazione unitaria e articolata al tempo stesso. La nozione di « sinistra » non può essere assimilata ad uno schieramento parlamentare-programmatico ma ad un sistema di forze politiche in movimento che si contrappongono alla destra e che agisce per la modifica del vecchio assetto dividendosi però nella scelta degli obiettivi e dei mezzi. Nell'ambito della sinistra si muove come forza prevalente la classe operaia orientata verso il socialismo.

Or, se la sinistra si definisce anzitutto come contrapposizione alla destra, il primo dovere è la completa conoscenza della destra, per una piena coscienza della sua pericolosità. La sorpresa dinanzi all'attuale rigurgito delle destre esprime una sottovalutazione delle tendenze permanenti che agiscono all'interno delle società italiane e la dimenticanza per l'appoggio che il fascismo trovò nel vecchio liberalismo in campo cattolico (Amendola preciserà, poi, nelle sue conclusioni, che la pericolosità del fascismo odierno è soprattutto data dalla possibilità che esso si congiunga con la componente conservatrice che ora vuole il centrismo). Occorre analizzare il fascismo nel suo periodo di regime alorché i russi ad attrarre il consenso di una parte rilevante della cultura per capire meglio anche il fenomeno attuale di un rigurgito culturale di destra. Occorre individuare le basi sociali del riprodursi del fenomeno fascista (tra le altre, Amendola ha indicato il gonfiamento di una piccola borghesia benestante e neopassatista; « alleata » dal mirabile economico e dalla mediazione democratica).

Seconda esigenza è il superamento dell'analisi della realtà italiana, del capitalismo italiano di cui occorre cogliere il carattere storicamente determinato dalla competenza tra capitalismo industriale e finanziario, proprietà agraria e gruppi speculativi nel quadro di un sistema di capitalismo monopolistico di Stato. Infine, la sinistra, nelle sue varie e contrastanti espressioni, deve analizzare le trasformazioni intervenute nella società e il posto che essa ora occupa nell'area europea-capitalista. Bisogna rifiutare ogni modello straniero, partire dal concreto e non da schemi dottrinari, ricercare e confrontarsi per porre obiettivi raggiungibili di progresso politico e civile. A questo problematico in-

terlocuto all'autoanalisi dei limiti della sinistra. La Malfa ha contrapposto le sue consuete accuse contro la sinistra operaia e contro il PCI, accusati — come si sa — di aver sovrapposto alla realtà uno schema ideologico arbitrario: come se potesse esistere e reggere una forza così grande o vessa non fosse, al contrario di quanto dice il La Malfa, ben radicata nella analisi vera della realtà italiana.

Più o meno dello stesso tono è stato anche il dibattito sugli aspetti culturali. Ai nostri compagni (Villar, Gruppi, Giannantonio) che prospettavano la vitalità dello storicismo marxista di Gramsci si sono contrapposti il rimpiancio per una pretesa rottura della « continuità culturale italiana », l'elogio del mondo anglosassone, e addirittura, la nevrotica contestazione del diritto del marxismo leninista ad essere definito un metodo di pensiero.

E' morto il regista Sidney Franklin

SANTA MONICA, 19. Il regista Sidney Franklin, uno dei pionieri del cinema americano, è morto ieri a Santa Monica, in California. Franklin, che era nato a San Francisco il 21 marzo 1883, aveva esordito dietro la macchina da presa nel 1915, con il film Babu; affermatosi ben presto come regista di sicuro mestiere, aveva diretto alcune tra le più popolari di fronte al fenomeno studentesco del 1968, il primo sforzo del PCI fu quello di capirne le cause individuali anzitutto, e che il suo era un metodo ideale della borghesia. La contestazione è stata veleggiata dai partiti e dai giornali borghesi che avevano risposto in essa la speranza di indebolire o sfasciare il PCI, cosa che non erano riusciti a realizzare con altri mezzi. Lo spazio all'irrazionalismo piccolo borghese è stato aperto proprio da questa incapaci-

Un uomo piccolo, un pingue, vestito in modo anonimo (ma, col successo, di una Dicotriac Convention, con il senatore Thurmond come « contro candidato ». Fu solo un episodio, presto dimenticato, e il suo protagonista fu restituito alle correnti locali.

Di ritorno da Filadelfia, e dopo aver completato il mandato di cattura del giudice dello Stato, nel '58, puntò alla carica di governatore, ma non ebbe fortuna; il suo avversario John Patterson, era più razista lui fece man bassa dei voti dei concittadini bianchi. Lo sconfitto promise a se stesso che nessuno lo avrebbe più battuto su questo terreno, e mantenne l'impegno. Nel gennaio del '63, la carica fu sua, grazie allo slogan: « Segregazione oggi, segregazione domani, segregazione sempre ».

Il successo di Wallace coincideva con uno dei momenti più acuti della lotta per i diritti civili. L'America non era più quella di Truman, né quella di Eisenhower. Con Martin Luther King e con il boicottaggio degli autobus « segregati » di Montgomery, nell'Alabama, nell'inverno del '55-'56, la gente di colore aveva imboccato la strada della lotta di massa, aveva colto i suoi primi successi, aveva costretto il nuovo presidente, Kennedy, a impegnarsi su questo terreno. « Segregazione oggi, segregazione domani, segregazione sempre ».

Il successo di Wallace coincideva con uno dei momenti più acuti della lotta per i diritti civili. L'America non era più quella di Truman, né quella di Eisenhower. Con Martin Luther King e con il boicottaggio degli autobus « segregati » di Montgomery, nell'Alabama, nell'inverno del '55-'56, la gente di colore aveva imboccato la strada della lotta di massa, aveva colto i suoi primi successi, aveva costretto il nuovo presidente, Kennedy, a impegnarsi su questo terreno. « Segregazione oggi, segregazione domani, segregazione sempre ».

Il successo di Wallace coincideva con uno dei momenti più acuti della lotta per i diritti civili. L'America non era più quella di Truman, né quella di Eisenhower. Con Martin Luther King e con il boicottaggio degli autobus « segregati » di Montgomery, nell'Alabama, nell'inverno del '55-'56, la gente di colore aveva imboccato la strada della lotta di massa, aveva colto i suoi primi successi, aveva costretto il nuovo presidente, Kennedy, a impegnarsi su questo terreno. « Segregazione oggi, segregazione domani, segregazione sempre ».

Se si vuole avere un'idea più chiara dell'ordine » che Wallace ha in mente, bisogna però guardare al bilancio del suo « regno » in Alabama. Da quando egli è governatore, ha scritto il Time, quello Stato si è diviso in due parti: una arretrata storica. Il sistema fiscale salvaguarda gli interessi delle grandi corporazioni, le cui tasse non possono ora essere accresciute se non attraverso emendamenti costituzionali, mentre tassa i lavoratori a basso reddito. Il forte aumento della spesa è stato reso possibile da una massiccia emissione delle obbligazioni e dai contributi del governo federale.

Ennio Polito